



Frater Efes

IL VIAGGIO ESOTERICO DELL'UOMO NELLE LAME DEI TAROCCHI



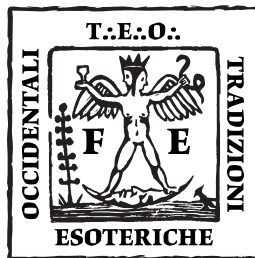
Il mazzo di Carte dei Tarocchi racchiude in sé un Antico Libro della Sapienza? Se così fosse, chi e come può avervi accesso? E chi avrebbe codificato e nascosto questo libro e per quali scopi?

Questo testo innovativo, il primo di una collana dedicata alla sapienza Massonica, come in un romanzo avvincente vi condurrà, tavola dopo tavola, a scoprire una insospettabile Verità.



Frater Efes

IL VIAGGIO ESOTERICO
DELL'UOMO NELLE LAME DEI
TAROCCHI



FONTANA
EDITORE

Titolo: IL VIAGGIO ESOTERICO DELL'UOMO NELLE LAME DEI TAROCCHI

Autore: Frater Efes

Formato: 17 x 24 cm

Pagine: 168

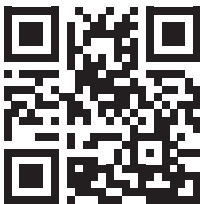
ISBN: 9788898750788

Pubblicato nel: 2020

Editore: Fontana Editore
Corso Ausugum, 98
Borgo Valsugana (Tn)
38051 Italy
info@fontanaeditore.com
www.fontanaeditore.com

Questo libro è disponibile anche in versione digitale.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Editore.



Sommario

Il Viaggio Esoterico dell'Uomo nelle Lame dei Tarocchi	
Un Antico Libro della Sapienza	7
L'Archivio di tutte le Storie, il Catalogo di tutti gli Archetipi	8
Una storia oscura e avventurosa, tra porti, corti e Logge	9
La trasformazione Massonica del Libro Visivo del Sapere: una falsificazione?	12
La Rinascita nel segno delle Origini: i Marsigliesi Restaurati di Jodorovsky e Camoin	16
Un viaggio straordinario	18
TAVOLA I – Presentazione	23
TAVOLA II – Lama I: La ruota del divenire (X)	27
TAVOLA III – Lama II: La scelta (o Gli Amanti) (VI)	33
TAVOLA VI – Lama III: Il Pellegrino (o Il Folle) (0)	39
TAVOLA V – Lama IV: La Forza (11)	45
TAVOLA VI – Lama V: La Temperanza (14)	51
TAVOLA VII – Lama VI: La Giustizia (8)	57
TAVOLA VIII – Lama VII: La Luna (18)	63
TAVOLA IX – Lama VIII: La Papessa (2)	69
TAVOLA X – Lama IX: L'Imperatore (4)	75
TAVOLA XI – Lama X: Il Pontefice (5)	81
TAVOLA XII - Lama XI: Il Giudizio (20) (a.k.a. raro L'Angelo)	87
TAVOLA XIII - Lama XII: Il Maestro (7) (a.k.a. Il Carro)	93
TAVOLA XIV - Lama XIII: La Morte (13)	101
TAVOLA XV - Lama XIV: L'Imperatrice (3)	109
TAVOLA XVI - Lama XV: L'Eremita (9)	117
TAVOLA XVII – Lama XVI: L'Appeso (12)	123
TAVOLA XVIII - Lama XVII: Il Diavolo (15)	129
TAVOLA XIX - Lama XVIII: La Torre (16)	135
TAVOLA XX - Lama XIX: La Stella (17)	141
TAVOLA XXI - Lama XX: Il Sole (20)	147
TAVOLA XXII - Lama XXI: L'Androgino a.k.a. Il Mondo (21)	153
TAVOLA XXIII - Lama XXII: Il Magico a.k.a. il Bagatto (1)	159

“La ventitreesima Lama, quella
detta dell’Amore Incondizionato
che dà la Vita, non è un Mito.
Esiste davvero. Io lo so perché
l’ho incontrata. Si chiama MH.
Grazie a Te mio vero Sole, per
ogni cosa”

Le Bateleur

Il Viaggio Esoterico dell'Uomo nelle Lame dei Tarocchi

Un Antico Libro della Sapienza

I Tarocchi sono con noi da molto, moltissimo tempo. È una cosa straordinaria e molto significativa che non riusciamo ancora a capire da quanto. E che forse non lo sapremo mai. Eppure si tratta di un fenomeno relativamente recente, Supponiamo che esistessero, quanto meno in qualche forma embrionale, dal XVI secolo, forse addirittura già presunti nel corso del XV. Ad un certo punto quello che era – o che voleva sembrare di essere – un gioco divenne un Testo Sacro. Anzi, oggi lo definiremmo un ipertesto in cui simboli, nomi e numeri agiscono come rimandi ad altri loro corrispondenti presenti nel mazzo o fuori di esso, nell'Universo mondo.

Ci sono maestri che sono arrivati a formulare l'idea che il Tarot o Tarocco sia in realtà una vera e propria manifestazione del divino che aleggia sospesa, come un aiutante numinoso posto lì a nostro beneficio, ed al contempo come un magazzino o un repertorio apparentemente inesauribile, contenente tutte le forme, i colori, i nomi, i numeri, i simboli, i segni e gli archetipi che all'umanità è dato di poter concepire. Il Tarot da allora viene visto nel mondo esoterico e viene vissuto nella relazione con esso come un Ente, come se fosse un'entità fissa nelle forme ed infinitamente dinamica ed in divenire nei significati e nelle interpretazioni, che per motivi al limite del soprannaturale esprimono tutte le nostre possibili condizioni, siano esse presenti, passate o future, nella successione di apparizione solo apparentemente casuale, di 78 carte, cioè 78 immagini. Il suo luogo di attuale stazionamento sarebbe allora, leggendolo in chiave cosmogonica cabalistica, il Mondo degli Archetipi e dell'Inconscio, la sede dell'archivio Akashico di cui ci parla anche Jung e anche, nei suoi modi peculiari, la Kabbalah Ebraica. È *l'Olam ha Yesod*, il mondo della formazione che sovrasta ed ingloba il nostro Mondo dell'Azione, quello dualistico che noi conosciamo dalla nascita ed in cui viviamo noto come Malkhut, il Regno, cioè la Terra.

La vera comprensione dei Tarocchi apre quindi l'essere umano alla conoscenza vera e profonda di sé. Più che ad un comune mazzo di carte da gioco, ci si trova dunque di fronte ad un libro "aperto sull'uomo", ed al contempo sulla natura e sul cosmo. Il Tarot è una porta per entrare in una dimensione "altra", in cui il disordine della mondanità progressivamente svaniscono e dove, nel silenzio regolato dal nomos e dal logos degli Archetipi, si riuscirebbe a percepire l'influenza del Divino e ad entrare per un istante illuminante in contatto con esso. Un libro, per la cui lettura, però, è necessario un approccio diverso dalla mentalità dogmatica, figlia di quel relativismo scientifico che analizza e schematizza.

L'Archivio di tutte le Storie, il Catalogo di tutti gli Archetipi

Il Tarot ha in sé divinamente contenute tutte le Storie, ci viene detto da altri. Quelle collettive, dei Popoli, e quelle private, dei singoli individui. Ma non solo. Come nel celebre racconto di Borges "Il giardino dei sentieri che si biforcano" il Tarot conterrebbe anche tutte le storie che potevano essere ma che poi, per vari motivi accidentali o per scelta umana presa davanti ad un bivio, non sono stati mai o che forse non hanno ancora potuto essere.

Perché c'è chi dice anche, ed è persona degna di fede, che nella divinazione del Tarot a volte il Divino ci ripropone, nella sua misericordia, quella scelta che tempo addietro noi risolvemmo imboccando risoluti un ramo e tagliando così di netto l'altro. Si tratta di quel destino e di quel futuro che in un attimo svanirono come nebbia la sole. Quel bivio ci verrebbe allora riproposto attraverso le carte dei Tarocchi, perché, maturi ed ammaestrati dalla vita, oggi o domani prossimo potremmo voler scegliere di percorrere questa volta l'altra strada del bivio.

Il Tarot allora possiamo definirlo anche come un Buco Nero nell'Universo dell'Essere, uno Stargate delle interpretazioni che in un solo istante può illuminarci e farci intravedere – connesse per un attimo - dimensioni altre e lontanissime di noi e della vita, anche fuori da questo spazio e da questo nostro apparentemen-

te unidirezionale viaggio dal passato al futuro, attraverso il presente.

Altri spazi, altri tempi, tanto nel continuum spazio-temporale come alternative praticabili o anche del tutto fuori da esso quando facciamo al Tarot domande che coinvolgono la nostra visione spirituale sui valori eterni ed essenziali di questo mondo. Alcuni di questi spazi e luoghi per i quali le 78 carte valgono come documento di viaggio, sono quei luoghi dove si reca lo sciamano in trance per curare, risolvere e riparare, Sono gli stati e le dimensioni dell'Essere dove si possono attivare le Meccaniche Divine, agendo come per mezzo di un pantografo cosmico. Consultando i Tarocchi si potranno produrre in noi, nella nostra sfera di realtà, ciò che teurgicamente abbiamo determinato in ognuno dei mondi superiori ed inferiori interconnessi, riportando quegli stessi effetti armonizzanti di quanto compiuto e interpretato nel nostro quotidiano materiale, psicologico, emotivo, relazionale.

Le 78 carte dei Tarocchi sono esattamente questo: sono proprio alcune di quelle Meccaniche Divine, rese accessibili a noi nella forma di carte figurate che possiamo tenere tra le nostre mani tremanti e speranzose.

Una storia oscura e avventurosa, tra porti, corti e Logge.

Eppure fino al XVIII secolo i Tarocchi erano visti solo come puro gioco d'azzardo. Compagni dei marinai e dei faccendieri, protagonisti di vincite e risse nelle taverne degli angiporti. Oppure passatempi maliziosi, ed in odor di scomunica, per i pomeriggi dei nobili annoiati, del clero con rendite, degli intellettuali di corte. Commentati ad alta voce, associati a superstizioni e dicerie, pretesto per metafore e per poesie, sorgenti di pettegolezzi, ovvero, battezzati come incantesimi o predizioni.

Però nel corso del XVIII secolo anche gli esoterici e gli occultisti, e ben presto anche le rinate logge dei Liberi Muratori speculativi, finirono per interessarsi ad esse. Anzi, vi si lanciarono come fa colui che ha in un lampo una colossale rivelazione, ossessionato poi dall'idea che essa si riveli anche alla folla degli immeritevoli profani.

Soprattutto ai massoni parve cosa incredibilmente ovvia e semi-trasparente che i Tarocchi, nella loro globalità, ma sopra ogni altri i cosid-

detti 22 Arcani Maggiori, racchiudessero in sé e nella loro numerazione e successione tutt'altro che arbitraria, una narrazione segreta di eccezionale valore esoterico. Niente di meno che un equivalente delle narrazioni cosmogoniche dei Sumeri e dei Babilonesi, delle storie della Bibbia, dei Misteri Egizi o di quelli Orfici, e dei *"Muti Libri"* di Flamel o di Agrippa contenenti i segreti delle operazioni alchemiche. In particolare nei Tarocchi si racconterebbe in dettaglio, con insegnamenti ed ammonimenti minuziosi, il "viaggio iniziatico" compiuto, nella Massoneria stessa, dall'uomo retto ed intelligente, che si pone prima dei dubbi da profano sulla reale natura propria e del mondo; che poi come iniziato assiste e riflette sui sacri misteri, come compagno si cimenta nell'arte del vivere e del comprendere e che infine, con il raggiungimento della maestria, prosegue il suo viaggio da adepto nelle dimensioni delle Ottave Superiori. Questo viaggio è anche l'argomento di questo particolarissimo libro che stiamo presentando al lettore.

Premettendo che per comodità parliamo qui di Massoneria e non massonerie pur sapendo bene quali e quante siano le differenziazioni di orientamento ed indirizzo teorico ed operativo fra centinaia di ordini ed obbedienze esistenti nel mondo. Ci sono alcuni tratti che sicuramente sono comuni e che sono quelli che ora mi interessano.

La Massoneria si è gettata sui Tarocchi ma questo non ha fatto al Tarot alcun bene. Anzi lo ha seriamente danneggiato, ponendo in essere tutte quelle premesse negative, che sono divenute conseguenze, che hanno portato ormai alcuni anni or sono alla necessaria e benefica restaurazione dell'Autentico Tarocco marsigliese da parte di Alejandro Jodorowsky e Philippe Camoin. Ha creato grandi e gravi problemi che originariamente il Tarocco non aveva. La Massoneria ha, via via, sostituito il vero Tarocco Europeo Originario, ovvero quello provenzale che aveva il suo epicentro nella tradizione dei cartai di Marsiglia, con mazzi "esoterici" di Tarocchi, ricondotti in tal modo ad una supposta autenticità originaria radicata in antiche tradizioni esoteriche, disegnati da massoni poco in storia, in religioni, in simbologia, in linguistica ed in antropologia, finendo così per creare autentici mostri ancor oggi popolarissimi e che continuano a produrre effetti deleteri. Attualmente siamo circondati da migliaia e migliaia di mazzi di tarocchi disegnati da ogni sorta di persone. Il loro potere di connessione con il Tarot come

Ente soprannaturale, di cui abbiamo parlato all'inizio di questo nostro discorso, è oggi enormemente scemato, se non del tutto spento. Non a caso la Tarologia di un tempo, che è tuttora una branca notevole della conoscenza esoterica, lascia oggi il posto alla cartomanzia commerciale e multimediale. Riteniamo utile per il lettore, prima di addentrarci nel Viaggio iniziatico all'interno dei Tarocchi in chiave massonica, rettificare alcuni dogmi e teorie erronei con cui la massoneria ne ha inficiato e contaminato la potenza originaria, così che il lettore ne possa tenere conto in ogni altra sua futura relazione con le lame degli Arcani.

La Massoneria iniziò dalla per così dire "formattazione" del mazzo dei Tarocchi. Come è a tutti noto i Tarocchi sono costituiti da 78 carte, e la Massoneria non ha mai mutato questo numero, anche se ha ridisegnato molte volte e con molti autori il mazzo. Le prime 22 carte sono gli Arcani maggiori, contraddistinti da numeri e lettere (Nomi), oltre che da variopinte figure; fra queste, c'è una carta non contraddistinta da alcun numero, e raffigura il Matto. Ed un'altra che pur avendo un numero ed essere quindi parte della serie, tradizionalmente non ha un nome, ovvero è per l'appunto definita col nome di "*Sans Nom*". La Massoneria, notando che il Matto non aveva numero, ritenne di poter concludere che tale carta poteva essere estrapolata dai primi 21 arcani maggiori e considerata, per la sua peculiarità, come un elemento di giunzione: unirebbe, infatti, i primi 21 simboli alle successive 56 carte, denominate anche Arcani minori, e divisibili, a loro volta, in quattro mazzi da 14 carte ciascuno, distinti in denari, bastoni, spade e coppe, ovvero quadri, fiori, picche e cuori. Secondo questa suddivisione, poi, ad ogni seme viene analogicamente accostato ciascuno dei quattro elementi: terra (denari, quadri), acqua (coppe, cuori), aria (spade, picche) e fuoco (bastoni, fiori). I 21 Arcani maggiori (senza il Matto), a loro volta, possono essere distinti in tre gruppi da 7, in modo da formare i tre lati di un triangolo equilatero; i 56 Arcani minori, suddivisi nei quattro mazzi di 14 carte, compongono i 4 lati di un quadrato circoscritto al triangolo, mentre il Matto è un punto centrale, equidistante dalle due figure geometriche. Il triangolo (arcani maggiori) rappresenta la dimensione spirituale e cioè, Dio; il quadrato (Arcani minori), la realtà materiale, dominata dai quattro elementi, mentre il punto centrale, il Matto, è l'uomo, perno di giunzione fra il divino e il mondo manifesto: egli è l'eroe protagonista,

il Querente, il Viaggiatore, che si pone al centro di una mistica croce che unisce la realtà fenomenica (asse orizzontale) a quella dei noumeni (asse verticale). Il Sacro Nome di Dio, nella tradizione ebraica è, come si sa, indicato dalle quattro lettere Iod, He, Vau, He: la Massoneria tradizionalmente le associa così: la lettera Iod è associata al Padre (elemento fuoco, bastoni), He alla Madre (acqua, coppe), Vau al Figlio (aria, spade) mentre la seconda He (Terra, denaro, materia in genere) è il prodotto di questa mistica unione, che genera la santa trinità. Da questi brevi cenni si capisce che per i Massoni il Libro dei Tarocchi possa essere considerato una sorta di enciclopedia delle scienze sacre e repertorio degli Archetipi e dei Simboli fondamentali. Nelle carte degli Arcani maggiori secondo la Massoneria si ritroverebbe la sapienza Ermetica ed Alchemica e quella Ebraica Biblica e Cabalistica, ma anche l'Astrologia Caldea e la Magia Cerimoniale Egiziana e la Noetica Salomonica. Tutte indispensabili per poter massonicamente costruire il proprio Tempio interiore mediante un cammino iniziatico attraverso cui, gradualmente, si aprono le porte della Verità. I simboli dei Tarocchi porterebbero all'azione consapevole verso la palingenesi e dunque produrrebbero quel cambiamento ontologico del proprio stato, vero scopo di tutte le Iniziazioni, delle scuole esoteriche e della parte sapienziale riservata ai pochi delle stesse Religioni Rivelate. Non è un caso che uno studioso ancor oggi famosissimo come Piotr Demianovich Ouspensky abbia definito i Tarocchi come un libro di contenuto filosofico e psicologico, una sorta di sinossi delle scienze ermetiche in cui la cabala, l'alchimia, l'astrologia e la magia sono sistemi simbolici paralleli di psicologia e metafisica.

La trasformazione Massonica del Libro Visivo del Sapere: una falsificazione?

Ma come è giunta la Massoneria a tali stupefacenti conclusioni? All'inizio di questa "revisione" radicale dei Tarocchi troviamo la figura sconcertante del pastore protestante, cioè di un "ugonotto" francese - nonché notorio massone - che si chiamava Antoine Court de Gébelin (1728-1784). Questo religioso ed esoterico francese nell'ottavo volume della sua enciclopedia *Le monde Primitif*(1781), fu forse il primo a parla-

re apertamente dei Tarocchi per attribuire loro caratteristiche e qualità esoteriche e non solamente ludiche. Apparentemente fu come se nessuno avesse mai davvero osservato gli arcani prima. Fu subito moda e quasi delirio. Ma il nostro tuttavia non si rese assolutamente conto, come Jodorowsky non ha mancato di marcare impietosamente, che le 78 carte sono innanzi tutto un linguaggio ottico che va considerato tassativamente in tutta l'estensione dei suoi numerosissimi e fondamentali particolari grafici. Invece Gèbelin pensò bene di prendere i normali Tarocchi Marsigliesi del suo tempo per ridisegnarli "corretti" e pubblicarli per i dotti.

Tra le assurdità perpetrate Gèbelin ci fu quella di mettere un numero, l'1, sulla carta di *Le Mat* che non ne aveva o che a volte almeno mostrava lo Zero, e la ribattezzò "Il Pazzo" per dargli un'accezione negativa. Aggiunse poi una quarta gamba alle 3 sole che compaiono, nel decoupage tradizionale dell'immagine, attaccate al tavolo del Bateleur. L'Imperatore e l'Imperatrice vengono da Gèbelin ribattezzati il Re e la Regina.

Infine Gèbelin fu il responsabile del movente di queste operazioni, cioè del concetto che più di ogni altro influì sulla presente situazione: disse infatti che lui aveva coretto e restaurato il Tarocco sulla base di un misterioso mazzo di tarocchi – per altro mai visto né mostrato – che era la copia degli originali Tarocchi degli Egizi. Per gli occultisti contemporanei, e per i loro eredi succedutisi di generazione in generazione, queste dichiarazioni di Gèbelin furono considerate come l'autentica verità esoterica circa provenienza prima del gioco.

Successivamente fu nel 1783 un indovino parigino di gran moda, il parrucchiere Jean-Baptiste Aliette, che esotericamente si presentava sotto lo pseudonimo di Eteilla (1750-1810), a creare in scia a Gèbelin un tarocco fantasioso che il suo autore mise in relazione con l'astrologia e niente di meno che la Kabbalah Ebraica. Successo vasto e scontato.

Ormai nel corso del XIX secolo l'esoterista (ed impostore) Éliphas Lévi (1816-1875), che si spacciava per ebreo e maestro di kabbalah, mentre si chiamava in realtà Alphonse Louis Constant e non era né l'uno né l'altro, si pronunciò ancora una volta da una prospettiva Massonica sui Tarocchi di Marsiglia usati dai cartomanti popolari ritenendoli assolutamente "essoterici". Nella sua opera *Dogma e Rituale dell'Alta Magia* "Levi" ridisegnò per questi motivi una sua versione "realmente esoterica" degli arcani del Carro, della Ruota di Fortuna e del Diavolo.

Quindi decise che i 22 Arcani Maggiori illustravano senza dubbio alcuno le 22 lettere l'alfabeto ebraico. Quanto alle 56 carte degli Arcani Minori – che comprendono gli Assi, le Figure delle quattro Corti e le quattro serie “decane” dei numeri, e che portano racchiusi in sé, come sappiamo ora, i segreti della numerologia che vanno da quella di Babilonia a quella insegnata dai Pitagorici – si trattava di figure esoteriche del tutto trascurabili.

Questa stessa impostazione verrà ripresa e sviluppata da un altro celebre esoterico francese, Gérard Encausse, che sotto lo pseudonimo di Papus (1865-1917) si lanciò nella creazione dei suoi Tarocchi usando figure di antichi personaggi egizi che illustrerebbero una struttura cabalistica ebraica.

Questi sedicenti Maestri di Cabala, che nella sua vulgata occidentale è un maldestro tentativo di appropriazione culturale cristiano senza possedere una conoscenza né della lingua né delle dottrine, avrebbero dovuto capire che, a parte la casualità del numero 22, non c'è correlazione alcuna fra le Lettere dell'Alfabeto Ebraico (e l'autentica Kabbalah ebraica) ed i Tarocchi. Se infatti da un lato gli Arcani Maggiori sono in realtà 21 +1 (Le Mat) le “Otiot” ebraiche sono 22 + 5. A loro volta sono suddivise in tre classi di natura esoterica; 3 lettere Madri (gli assi orizzontali che compaiono sull'Albero della Vita), 7 lettere Doppie (le vie verticali sull'Albero della Vita che connettono i livelli corrispondenti ai mondi) e 12 lettere Semplici (le vie diagonali sull'Albero della Vita che corrispondono anche alle associazioni con gli organi del corpo, le attività umane ed i mesi dell'anno). Le loro forme, il nome dell'immagine pittografica in origine associata a quel suono e le radici linguistiche in cui compaiono sono fra i criteri che conducono alla formulazione del loro significato, insieme alla ghematria, che è la conversione reversibile delle lettere stesse in numeri e quindi delle parole in cifre, con l'emergere di legami semantici e matematici per cui a cifra uguale corrisponde connessione fra parole entro lo stesso ambito radicale e di tema. È ovvio allora che non si può prendere una lettera ebraica e sovrapporla ad una figura degli Arcani Maggiori e decretare l'esistere di una relazione ermeneutica fra esse, del tutto imposta per ignoranza dei fatti. Questo però è quello che fa la Massoneria.

Per sua natura infatti la massoneria è una ermeneutica tradizio-

nalista super-conservatrice di tipo umanistico, che però ama anche paludarsi con i panni ed i criteri del procedere scientifico quando ne abbia il destro, pur non avendo alcuna epistemologia propria. La Massoneria tende alle contaminazioni, alle Grandi Sintesi premature, frettolose e superficiali. Si sofferma sugli elementi formali e su strutture simboliche che vede ricorrere in qualsiasi cosa spesso in modo arbitrario o basato sul pregiudizio o su letture storiche superate. Per quanto possano ancora oggi prestigiose istituzioni di tipo culturale e di grande valore storico ed antropologico, ed essere valide scuole della tolleranza intellettuale, strutture per la crescita personale e per la ricerca spirituale della formazione di un egregoro che sia superiore e migliore della semplice somma dei suoi componenti, le Massonerie sono ormai largamente superate come depositarie del sapere, di quello “vero”, non banale, di quello per i pochi e per i saggi. Ormai poste ai margini delle dinamiche dello scibile e degli stessi saperi tradizionali, resistono come strutture di potere politico e finanziario e centrali di influenza, spesso anche discutibile e per fondate ragioni.

Solo le Massonerie e gli altri maggiori Ordini esoterici dell'occidente si diedero incessantemente da fare per dimostrare che il Tarot fu inventato, via via, dagli egizi, dai caldei, dagli ebrei, dagli arabi, dagli induisti, dai greci, dai cinesi, dai maya, dai catari, passando ovviamente anche per Atlantide e per l'Adamo della Bibbia.

Diversi gruppi poi nel corso della storia si sono arrogati il diritto di monopolizzarne l'interpretazione “autentica” e ciò in base alla loro relazione con alcune di queste origini fantastiche, e ciò in base a criteri etnici, religiosi, esoterici, occulti e misterici. Le società segrete ne hanno rivendicato la paternità ermeneutica in un arco che comprende contrapponendoli. Quindi nel campo delle querelles circa l'“interpretazione autentica” dei Tarocchi massoni, rosacrociari, alchimisti si sono messi a contendere raggiunti dagli psicanalisti, dagli artisti, come Dalí, e persino dai guru dell'Oriente, come Osho... e così via. Il risultato di questa frantumazione e parcellizzazione delle possibili interpretazioni sono nati migliaia di nuovi mazzi dei tarocchi che esprimono, ben che vada, poco più che la soggettività dei loro autori, la loro visione del mondo, i loro pregiudizi, il livello e l'estensione delle loro conoscenze, che sono per altro ovviamente limitate dalle istanze del loro ego.

Pur far combaciare i Tarocchi con le 22 Lettere e le 22 Vie dell'Albero della Vita che uniscono le 10 sephiroth della Tradizione cabalistica Waite – l'autore del mazzo di tarocchi del 1905 noto come *Ryder Waite*, che è tuttora il mazzo più venduto ed usato nel mondo – decise di scambiare il numero VIII de la Giustizia con il numero XI de la Forza e trasformò “l'Innamorato” (Arcano VI) ne “Gli Amanti” e così via. Queste sono falsificazioni gravi e gratuite che scompaginano il significato dell'intero sistema alfanumerico dei Tarocchi. Infine Aleister Crowley, occultista e satanista appartenente all'Ordo Templi Orientis, cambiò i nomi, i disegni e l'ordine delle carte: la Giustizia ne il Giudizio; Temperanza ne l'Arte; il Giudizio nell'Eone. Quindi eliminò i Fanti e i Cavalieri nelle Corti mettendo motu proprio al loro posto Principi e Principesse. Anche Oswald Wirth, occultista svizzero massone e membro della società Teosofica, decide di disegnarsi i Tarocchi che estrinsecano il suo Ego realizzando carte in cui non solo mette negli arcani abiti medievali, sfingi egizie, simboli taoisti, numeri arabi e lettere ebraiche al posto dei numeri romani, tra l'altro scritti in modo unico e peculiare nel Tarocco Marsigliese che “va solo avanti” senza mai andare indietro (Per esempio la scritta IIII invece di IV sull'Imperatore e l'inedito VIIII sull'Eremita invece che il IX, secondo il canone Romano)

Il misterioso scrittore che si firmò come J. Maxwell in *Le Tarot, le symbole, les arcanes, la divination*, del 1933 è il primo autore che torna alle origini, riconoscendo che i Tarocchi di Marsiglia originali, cioè quelli fatti da Nicolas Conver nei loro 11 colori usati nel periodo della realizzazione esclusivamente manuale dei mazzi, sono un linguaggio ottico e che allora per comprenderlo bisogna innanzi tutto guardarlo. Più tardi, Paul Marteau nel suo libro *Le Tarot de Marseille*, riprendendo da Maxwell, riproduce le sue carte di Marsiglia anche se così facendo incorse poi in numerosi errori, purtroppo per nulla trascurabili.

La Rinascita nel segno delle Origini: i Marsigliesi Restauro di Jodorovsky e Camoin

Oggi forse il più grande maestro nel Campo dei Tarocchi è ancora vivente (eccome) ed è qualcuno che rifugge ironico e sorridente dall'etichetta stessa di maestro. Il suo ruolo è quello dell'artista, inteso come

colui che agisce nel mondo (che è anche la sua definizione della carta del Carro). Il suo nome è Alejandro Jodorowski. Storicamente qualche decennio or sono Jodorowski e Philippe Camoin, l'ultimo discendente della famiglia di cartai dei Convers, riuscirono nell'impresa apparentemente impossibile di riprodurre con sicurezza e restaurato nelle sue linee e nei suoi colori originari il Tarocco di Nicolas Convers, come era quando veniva ancora realizzato a mano prima del 1760. E come è noto si tratta rigorosamente del Tarocco di Marsiglia. Entrambi i nostri eroi erano e sono infatti convinti che i Tarocchi, così come noi li conosciamo, siano nati proprio a Marsiglia e che assolutamente non vennero copiati da un fantomatico mazzo di ispirazione proveniente da un qualsiasi altro luogo dell'Europa. Non di meno si deve dire che questa tesi è però controcorrente rispetto a ciò che gran parte degli storici affermano. La replica di questo celebre ed improbabile duo di studiosi e praticanti così diversi e complementari come Jodorowsky e Camoin è stata nel senso di ritenere che il ritrovamento sporadico di una o più lame, o presunte lame, risalenti a secoli precedenti al XVIII – cosa che capitò allo stesso Jodorowsky quando trovò ad un mercatino di Città del Messico due carte spagnole del '500 probabilmente parte di un mazzo di tarocchi – non ci è di alcuna vera utilità se non ritroviamo un mazzo completo che consenta il recupero di un sistema organico di corrispondenze e relazioni espresse da un “sistema interpretativo a base visiva” come è il Tarocco nella sua olistica integrità. L'unico ed il più antico mazzo completo graficamente e cromaticamente accertabile con sicurezza era e resta tutt'ora quello di Nicolas Convers, l'antenato di Philippe Camoin, fatto a Marsiglia e databile probabilmente intorno al 1747 e comunque sicuramente non ulteriore al 1750. Questo è il mazzo su cui lavorano e studiano i veri amanti del Tarot e coloro che perseguono un cammino iniziatico di evoluzione spirituale che non si limiti alla pura e semplice divinazione.

Una cosa comunque è certa e ci rassicura: il mazzo di Tarocchi Camoin-Jodorowsky non è un'opera derivante dalla fantasia o dall'immaginazione dei due autori. È stato lo studio comparativo di decine e decine di giochi antichi, l'analisi completamente rispettosa di una secolare Tradizione che ha permesso la ricomposizione di questo gioco. Se dovessi raccomandare al lettore che si appassionasse ai Tarocchi un mazzo ed un sistema raccomanderei i Marsigliesi Restaurati e le letture

col metodo Jodorowsky - Costa o in alternativa della scuola tarologica fondata da Philippe Camoin.

Alla fine, dopo tutto, ciascuno di noi è ampiamente legittimato a fare dei tarocchi la propria personale, personalissima lettura. E anche quella che fa diventare la serie degli Arcani Maggiori una rappresentazione misterica, in forma grafica, del cammino verso l'illuminazione e la nostra riconnessione al divino oltre i limiti angusti e caduchi del nostro ego è una interpretazione affascinante e istruttiva. E questa è la narrazione di cui questo piccolo libro ci parlerà nella successione dei suoi capitoli che sta per iniziare.

Un viaggio straordinario

Come abbiamo visto all'inizio, il Tarot contiene potenzialmente tutte le situazioni e tutti gli eventi, i caratteri, le personalità e quindi forse tutte le storie possibili in questo Universo. Tra poco in questo libro vogliamo narrarne una, una soltanto. E per farlo useremo solo i 21+1 Arcani maggiori, come da tradizione praticata nella maggior parte delle logge massoniche.

Questa è la storia del nostro Io, quello rappresentato dal Matto (Le Mat). Infatti nella logica del mazzo come viaggio, Il Matto più che mai non è un arcano come gli altri, e per questo infatti non ha numero. Questo nostro alter ego, l'Io-Viaggiante, affronterà nella particolare successione delle lame che sono state qui ordinate, in base alla tradizione che venne tramandata dal Maestro in queste "lezioni, un percorso che lo condurrà dalle riflessioni insoddisfatte circa l'autentica conoscenza di sé e del mondo, tipiche del profano che sente il bisogno di "risvegliarsi", fino ad approdare, come iniziato, in una scuola esoterica in cui crescere percorrendo un cammino di sapienza e di virtù. Lungo questa strada l'Io inizierà consapevolmente a destrutturarsi fino a trasformare il Matto, o "Pellegrino" in un adepto consapevole e centrato che ha appreso le nozioni e le tecniche che gli o le consentiranno di sottrarsi alla dittatura continua ed alle trappole insidiose dell'Ego per poter così finalmente giungere infine ad una piena e soddisfacente illuminazione sul significato misterico della esperienza umana della vita trascorsa

in un corpo determinato che riconosce, al fine, la sua origine divina e che gli consente di maturare a quella condizione che accorda all'anima individuale il diritto al Ritorno nella Pace Onniscente dell'Uno.

Questo "itinerarium mysticum" in equilibrio tra esoterismo, misteri, Alchimia, Kabbalah, Gnosi e pensiero rosacrociano, che viene proposto qui al giudizio dei lettori, è stato l'oggetto di una sorta di "corso massonico" che si teneva, ciclicamente, nelle Logge dei Gradi Azzurri presso una piccolissima obbedienza massonica del Nord Italia che, in forma di appunti rielaborati, ricostruiti ed ampliati da un membro che assistette ad un'annata corso, pervenuta direttamente a mano dell'Autore e curatore di questo libro e del suo Editore. Prescindendo qui da ogni giudizio e dibattito diffuso nella società contemporanea a proposito della Massoneria spesso basato purtroppo sulle cronache, spesso giudiziarie, ci si è assicurati che si trattasse di una obbedienza genuina, dedita realmente allo studio ed alla trasmissione del sapere iniziatico, assolutamente non focalizzata su quel mondo poco commendevole di affari, potere e favori, o su qualsiasi altra cosa che possa essere immorale, illegale o comunque disdicevole.

Queste "tavole" massoniche sui Tarocchi, svolte come un corso nell'ambito formalizzato della tornata sono da considerarsi in base alla regole seguite nelle principali obbedienze come qualcosa di assolutamente irriuale. Come degli "obiter dicta" non appropriati al protocollo ed al contesto simbolico e rituale della riunione e formazione dell'eggregoro. In questo senso infatti esse non contengono alcun "segreto massonico" se non qualche riferimento alle iniziazioni, che sono per altro rituali oggi disponibili in dettaglio in rete a disposizione del pubblico in generale.

Ciò che ha fatto ora propendere il giudizio verso l'opportunità e l'utilità della loro pubblicazione nella forma di un testo specialistico per gli appassionati è racchiuso nella qualità che rende unica questa serie di "lezioni" e cioè che in esse il lettore si immerge immediatamente e completamente nello spirito della tornata in tempio, nel linguaggio intenso ed ermetico e spesso volutamente ripetitivo, aulico e ridondante in senso magico-teurgico che porta i concetti che vengono esposti a risuonare nell'ascoltatore quasi fossero formule comandamenti, formule o anche incantamenti.

Sono state fatte naturalmente delle ricerche prima della pubblicazione che hanno mostrato come le tavole "sacre" ed "originali" del maestro

fondatore, che sarebbero state basate sul solito “vecchio e dilavato manoscritto” trovato per caso e quindi mai visto da persona vivente, fossero in realtà state largamente ispirate da un raro testo andato fuori catalogo a suo tempo pubblicato da Atanor e scritto da Claudio Alari nell’anno 1973 a titolo “*Gli Arcani Maggiori e Minori del Tarocco*”. Il testo era corredato da una serie di 22 arcani maggiori che furono disegnati da un’artista dell’epoca che si chiamava Elettra d’Argo. Quelle stesse illustrazioni sono state date in fotocopia in bianco e nero al trascrittore che ha provveduto ad allegarle al manoscritto.. In effetti l’autrice del mazzo li aveva allegati in un’occasione come omaggio alla rivista *Astra*, un periodico di astrologia che usciva in quegli stessi anni. Ma non tutte le 22 immagini dateci erano quelle del mazzo della D’Argo. Il Maestro Fondatore infatti non ritenendone alcune soddisfacenti per i suoi scopi narrativi le aveva rimpiazzate con altre fotocopie che raffiguravano celebri carte degli arcani maggiori provenienti da altri mazzi. In particolare la Ruota di Fortuna, la Torre o Casa-Dio, la Forza, la Stella ed il Giudizio vennero stampati in bianco e nero traendoli dal mazzo Ryder Waite del 1905, mentre l’Arcano dell’Imperatrice venne tratta dall’omonima carta, dal mazzo “*Enoil Gavot*” di Giorgio Tavaglione pubblicato dalla Dal Negro.

Gurdjieff era solito dire tra il serio ed il faceto che, inevitabilmente, ogni iniziato è sempre anche un grande ladro. O, in alternativa che ciò che appartiene allo Spirito è dello Spirito, perché viene dallo Spirito, e ad esso sempre ritorna, passando per le nostre persone che sono canali di questi insegnamenti nella misura in cui la loro ricerca si avvicina sempre di più al successo.

Le immagini originali della d’Argo, di cui non si sa più nulla e che è stato pertanto impossibile contattare, e che tutti ci auguriamo sia ancora felicemente in vita, sono state prese e rielaborate e utilizzate nella presente pubblicazione perché sono il referente indispensabile per comprendere il testo della narrazione che le descrive. Quando furono sostituite con un’altra versione dell’arcano anche quest’ultima carta appare a fianco, più piccola, come riferimento per gli stessi motivi.

Il libro di Claudio Alari aveva in realtà un soggetto anche più ampio e soprattutto la successione da lui scelta per indicare il percorso iniziatico, illustrato in tappe successive dalla serie degli Arcani Maggiori, differisce sensibilmente dalla serie che compare nel testo proposto

all'Editore. Queste variazioni sostanziali che mutano il senso generale del percorso illustrato costituiscono dunque un autentico e catturante "plus" che fino ad ora era rimasto del tutto inedito e che viene ora proposto nella consapevolezza di offrire un contributo utile e prezioso alle conoscenze esoteriche oggi disponibili al pubblico degli appassionati e non solo e che auspicabilmente faranno del presente un autentico "aureo volumetto" per oggi e per gli anni a venire.

Buona lettura e "per aspera ad astra"! Buon cammino a tutti e l'augurio sincero di raggiungere un giorno la VOSTRA illuminazione.

Tzurriel Trevi

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

TAROT- תורה

TAVOLA I – Presentazione

Vieni, Spirito di Luce, aiutaci a dissipare le tenebre che imprigionano le nostre menti, e guida i nostri passi lungo la via della Verità e della Sapienza eterne.



ברוך אתה אדני אלהינו מלך העולם
שהחינו וקימנו והגיענו למן הזה

Traslitterazione: *“Barukh Atah Adonai Eloheinu melekh ha-Olam, She-behiyanu v’kiy’manu v’higi’anu la-man ha-ze”*.

Traduzione: *“Benedetto sei tu, Signore, nostro D*o, Re dell’Universo, chi ci ha tenuti in vita, che ci hai sostenuto, e che ci hai consentito di giungere a questa stagione”*.



Il corso invernale di quest’anno è ancora una volta un corso fondamentale per la formazione di un fratello massone nei gradi azzurri, secondo il modello della Stretta Osservanza Templare come concepita dal barone Karl Gotthelf von Hund und Altengrotkau. Nello scorso anno massonico infatti ugualmente fondamentali furono i corsi sulla Qabbalah e quello sulla Tetrade Pitagorica.

Quello di quest’anno è il corso dedicato alle Lame di Tarot, altrimenti detti gli Arcani Maggiori. Mimetizzatosi sotto forme e pratiche profane nei secoli sotto le forme di giuoco dei Tarocchi, ed usato dagli stessi profani come strumento empirico di divinazione popolare, in realtà le Lame di Tarot, se lette secondo la corretta sequenza iniziatica, che è assai diversa da quella profana, sono uno straordinario strumento per

la conoscenza di Sé, ed un ausilio essenziale per aiutarci nella realizzazione della fondamentale massima socratica "Conosci Te Stesso". Anche questo modello di rappresentazione della Via Iniziatica è originaria dell'Egitto, come la stessa Qabbalah.



Secondo il mito il loro autore sarebbe nientemeno che il Dio Thot, noto anche come Tarot, divinità originaria del 3° distretto 22 Basso Egitto, che aveva per capitale la città di Damanhur, in seguito nota come Hermopolis Parva, ove il dio Thot appare venerato già nel periodo predinastico. Ma la città ove però venne maggiormente adorato fu Hermopolis Magna (detta anche la 'Città degli Otto'), capitale del

15° distretto dell'Alto Egitto, ove Thot venne rappresentato in sembianza di ibis, di cinocefalo ed anche di Toro. Nella teogonia di Ermpoli, Thot assunse un ruolo di grande rilevanza e fu considerato una delle divinità essenziali, quelle responsabili della creazione del mondo.

Il suo nome egizio originario era **Dhwtj** (possibile lettura, in italiano, *Djehuty*). Thot, è infatti il suo nome greco, usato solo poi in epoca tolemaica. Durante l'epoca classica era il dio egizio della LUNA, della SAPIENZA, della SCRITTURA, della MAGIA, della MISURA DEL TEMPO, nonché della MATEMATICA e della GEOMETRIA. Successivamente nel mondo delle conoscenze esoteriche ed iniziatiche Thot verrà identificato con la figura di Ermete Trismegisto, il mitico autore delle Tavole Smeraldine. Le sue *Lame* sono l'illustrazione simbolica di come l'Intelligenza Umana si ponga sempre in questo Universo come Medium tra Materia e Spirito. Le *Lame* sono infatti anche figure che rappresentano ARCHETIPI MATERIALI ed EMOTIVI del mondo intellettuale dell'uomo. Esse consentono a noi adepti di addentrarci lungo un cammino che, se affrontato con un approccio non iniziatico, ci porterebbe davanti ad un'autentica "Selva Oscura". Per gli iniziati invece, che seguono gli insegnamenti della scuola, sarà semplice seguire il vero cammino lungo il quale però ci sarà bisogno più l'assistenza del beatificante Intelletto d'Amore di Beatrice che non l'erudizione di Virgilio. Il percorso illustrato dalle *Lame* di Tarot è, come detto, la vera Via Iniziatica, che qui è soprattutto lo SPECCHIO in cui guardarci, il luogo dove riconoscerci, così per come siamo. Affidiamoci dunque al Divino Architetto per l'Essenziale; tutto il resto è di più.

Fratelli, ho detto.

